

FILIPPO NERI

L'allegro santo di Goethe

VITO PUNZI

ARoma, dove soggiorna una prima volta tra la fine d'ottobre del 1786 e il 22 febbraio dell'anno successivo e una seconda dal 6 giugno 1787 al 23 aprile 1788, vive in uno stato d'esaltazione continua. Goethe si sente ormai personaggio maturo e nella città eterna ha la possibilità di godere della grandezza degli antichi. Senza mai nascondere la propria avversione al cattolicesimo, non rinuncia tuttavia a partecipare, da artista, alle cerimonie religiose. Alcune le apprezza, per la musica, per lo sfarzo liturgico. Altre non esita a definirle maschere, espressioni di barbarie. Ignorato ad Assisi san Francesco, sarà il secondo soggiorno napoletano a regalarli un nuovo, inaspettato amico, un santo cattolico: Filippo Neri. Di san Francesco d'Assisi, sebbene santo poeta e innamorato della natura, Goethe non si era accorto, anche visitando Assisi. Ma ora scopre questo "santo umorista" e se ne invaghisce, ne riferisce gli aneddoti, le geniali stravaganze, l'acume psicologico ammantato di paradossi. Goethe amava ragionare per contrapposizioni, con il fine di condurle a una sintesi nella propria persona e nella propria opera. Ciò che gli giunge attraverso i "racconti meravigliosi" della vita e del-

l'opera di san Filippo è anzitutto quell'idea, che gli ricordava così tanto Lutero, di «mettere insieme il sacro, anzi il santo con il profano, di introdurre le cose del cielo in quelle del mondo». La figura di santo che il tedesco ammira, e che indica come «la chiave per aprire le prigioni papali e ridare al mondo così liberato il suo Dio», è quella dotata dei «più straordinari doni di natura», doni che in Filippo «sembravano fluttuare tra quelli spirituali più elevati e quelli fisici più elevati». E qui, riportando quanto udito prima a Napoli e poi a Roma, Goethe elenca «la percezione che una persona si stava avvicinando ancora prima di vederla, intuizioni di avvenimenti lontani, la coscienza dei pensieri di qualcuno che gli stava innanzi, la costrizione degli altri ai suoi pensieri». Una natura straordinaria di cui esalta volontà di bene e attenzione verso poveri e derelitti, come anche azioni miracolose (perfino il suo sollevarsi da terra) e "posizione indipendente" rispetto al papa. In san Filippo Neri Goethe, senza azzardare alcun approfondimento teologico, vede una sintesi compiuta di «forze spirituali e corporee» che proprio perché «non disperse», cioè concentrate in un'unica persona, possono «distinguersi con un'energia stupefacente». Si potrebbe dire che il "santo" goethiano abbia tratti che assomigliano molto a quelli del "genio" romantico, perché sintesi di immaginazione e intelletto. E di gioia, di coinvolgente allegria. Rientrato in Germania, dopo una decina d'anni Goethe inizierà la scrittura de *Gli anni di pellegrinaggio di Wilhelm Meister*, romanzo che è utile ricordare per intendere l'evolversi del rapporto

tra il tedesco e la religione cristiana, dunque per verificare se l'incontro con la storia di san Filippo Neri abbia avuto un seguito. È vero che in esso è presente la Sacra Famiglia di Nazaret, ma Maria, Gesù e Giuseppe, colti al momento della fuga in Egitto, vengono evocati per mettere in discussione l'unicità dell'Evento, dell'incarnazione di Dio in Cristo, attraverso Maria. Se c'è parvenza di cristianesimo nel tedesco, trattasi sempre di cristianesimo protestante. Fondata sulla «più assoluta libertà di coscienza», la religione

cristiana cui, per così dire, s'ispira Goethe è giocata sul piano dell'irrisolvibile messa in discussione della storia, quindi della tradizione, e dell'autorità che ne consegue. Al di là di qualsiasi controversia teologica, la rappresentazione di un cristianesimo senza Cristo è ben evidente nelle pagine de *Gli anni di viaggio di Wilhelm Meister*. Nel sistema educativo della *Provincia pedagogica* che lì viene descritto (qualcosa che assomiglia molto a un percorso d'iniziazione massonica), gli uomini saggi che la governano riconoscono sì essere quella cristiana la religione suprema e tuttavia preferiscono che la croce non sia esposta alla visione degli educandi, così da «stendere un velo su quei dolori». Detto questo del *Wilhelm Meister*, risulta ancora più sorprendente l'entusiasmo con cui Goethe si avvicinò a san Filippo Neri, il santo dell'allegria.

Classici

Il maestro tedesco apprezzò sempre l'ironia del padre degli oratori



"Viaggio in Italia"... con spirito

Goethe ha l'opportunità di conoscere da vicino il cattolicesimo durante il viaggio in Italia. Il fascino per la dignità delle cerimonie papali e per i canti della liturgia del Venerdì Santo non attenua la sua avversione per i miracoli e per la venerazione delle reliquie. Tuttavia fa un'eccezione per san Filippo Neri, al quale dedica diverse pagine ora raccolte da **Ecb** nel volume "Il Santo spiritoso. Breve biografia di Filippo Neri" (pagine 64, euro 8,50), con una nota di lettura di Vito Punzi, collaboratore di "Avvenire", della quale proponiamo un estratto in questa pagina.



Guercino, "San Filippo Neri" (1656): proveniente dalla cappella del Collegio Belluzzi, è conservato al Museo di Stato di San Marino. A sinistra, il celebre "Ritratto di Goethe nella campagna romana" (1787) di Johann Heinrich Tischbein, conservato allo Studelsches Kunstinstitut di Francoforte